

Rassegna del 13/05/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	Tajani: l'Italia non paga le imprese Il Governo: varate le leggi per accelerare - Debiti Pa, scontro Tajani-governo	M.Rog.	1
CORRIERE DELLA SERA	Migranti, l'Italia accusa l'Europa - A fondo il barcone con donne e bambini	Pasqualetto Andrea	2
CORRIERE DELLA SERA	Expo, due arrestati ora parlano E Greganti entrava in Senato - «Racconteremo anche degli altri» Le ammissioni di Paris e Maltauro	Ferrarella Luigi	4
CORRIERE DELLA SERA	Expo, il premier a Milano contro il pessimismo	Meli Maria_Teresa	7
CORRIERE DELLA SERA	Scajola si vantava: ho un servizio segreto - Nelle telefonate Scajola si vanta del suo «servizio segreto» E parla di Berlusconi con Speziali	Bianconi Giovanni - Sarzanini Fiorenza	9
STAMPA	La paura di Grillo incrina il patto sulle riforme	Magri Ugo	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	Il punto - Euro ed Expo, i temi caldi - Giorni cruciali per scegliere come votare fra l'Expo e lo scontro sull'euro	Folli Stefano	12
CORRIERE DELLA SERA	L'euro e il pianto della Merkel Cosa accadde (davvero) nel 2011	Stringa Giovanni	13

SETTORI

STAMPA	Dossier - Così la burocrazia si mangia la crescita	Baroni Paolo	15
SOLE 24 ORE	Case, auto, polizze: ecco la lettera del redditometro - Redditometro, la difesa parte dalla lettera	Acierno Rosanna - Parente Giovanni	17
SOLE 24 ORE	Pagamento Tasi: proroga in vista - Prove di rinvio per l'acconto Tasi	Mobili Marco - Trovati Gianni	19
SOLE 24 ORE	Crisi per giochi e sigarette: «rosso» per 500 milioni	Mobili Marco	21

ASSOCIAZIONI

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA	Scarpe, occhiali, giubbotti i giovani li scelgono "falsi"	De Cicco Lorenzo	22
----------------------------	---	------------------	----

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

**Tajani: l'Italia non paga le imprese
Il Governo: varate le leggi per accelerare**

Marco Rogari ► pagina 12

Il nodo degli arretrati. Per il vicepresidente della Commissione Ue è «inevitabile a questo punto l'apertura della procedura d'infrazione»

Debiti Pa, scontro Tajani-governo

Secondo Bruxelles è «evidente e chiara la volontà politica di non pagare le imprese»

LA RISPOSTA

Secca la replica del ministero dell'Economia: varate tutte le norme utili per accelerare il versamento delle somme dovute

ROMA

■ Sale la tensione sul nodo dei pagamenti dei debiti arretrati della pubblica amministrazione alle imprese. Con un duro botta e risposta a distanza tra il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, e il ministero dell'Economia che assume la fisionomia di uno scontro. Ad accendere la miccia è in mattinata Tajani che definisce a questo punto «inevitabile l'apertura della procedura di infrazione Ue» nei confronti dell'Italia sull'attuazione della direttiva europea entrata in vigore il 1° gennaio 2013 in materia di ritardi nei pagamenti dei debiti della Pa. Il vicepresidente della Commissione Ue sostiene che l'ultima riunione del 5 maggio tra la Commissione europea e il Governo italiano «non è andata bene». E aggiunge: «Ho dato mandato per preparare la lettera di messa in mora» da inviare dopo le elezioni europee.

La secca replica del ministro guidato da Pier Carlo Padoa-Schioppa non si fa attendere. «Il Governo è intervenuto d'urgenza sull'intera materia dei debiti della pubblica amministrazione e con il decreto legge n. 66 del 24 aprile 2014 (quello sul bonus Irpef ndr) ha varato tutte le norme utili per accelerare il pagamento degli arretrati ed impedire che si formi un nuovo stock di debito», si legge in una nota del ministero dell'Economia diffusa in serata proprio in risposta alle dichiarazioni di Tajani.

Quello del vicepresidente della commissione europea, del resto, è una sorta di atto di accusa

nei confronti del ministero di via XX settembre. Secondo Tajani, «è evidente e chiara la volontà politica di non pagare, il Mef non vuole pagare i debiti Pa». E così – sottolinea il vicepresidente della Commissione europea – «è stato impedito» a Matteo Renzi «di tenere fede alle promesse fatte nel suo primo discorso pubblico». Tajani sostiene che al premier italiano «è stato impedito di fare un decreto e quindi ha dovuto fare un disegno di legge».

In realtà il decreto sul bonus Irpef si occupa anche dei debiti Pa. Ma, come emerge dalla relazione tecnica, sblocca per il 2014 in via prudenziale soltanto ulteriori 5 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 24 aprile). Complessivamente le risorse liberate dal Dl per il pagamento di una nuova tranche di debiti Pa ammontano a 8,77 miliardi (comunque al di sotto dei 13 miliardi indicati nel Def presentato a inizio aprile) ma – si legge sempre nella relazione tecnica – va considerata «l'eventualità che il patto di stabilità interno, in particolare per le Regioni, possa non consentire un pieno utilizzo di tali risorse». Questa mini-tranche che si va ad aggiungere ai 47 miliardi già stanziati per il 2013 e 2014 con i decreti 35 e 102 del 2013 (dei quali fino a metà aprile risultavano effettivamente giunti ai creditori 21 miliardi relativi a crediti commerciali e 2,5 miliardi di rimborsi fiscali).

Quanto all'eventuale procedura d'infrazione, Tajani, a margine di un confronto organizzato dall'Ance sul ruolo del settore delle costruzioni in Europa, la motiva con parole chiare: «A quanto mi dicono non è andato bene» l'incontro tra la commissione Ue e il governo italiano del 5 maggio. E aggiunge che invierà la lettera di messa in mora dopo la tornata elettorale delle europee. A partire dal 26 maggio, dun-

que, potrebbe essere recapitata a palazzo Chigi e al Mef la missiva che potrebbe aprire la strada a un iter insidioso per la gestione del "nodo debiti Pa", con l'elevato rischio per il Governo italiano di dover far fronte anche al pagamento di multe salate. Più volte Tajani nei mesi scorsi ha messo in guardia l'esecutivo da questi pericoli. Il primo avvertimento è arrivato a gennaio con l'avvio di una pre-procedura, la cosiddetta "Eu pilot". Secondo Tajani, la situazione sarebbe precipitata dopo il summit del 5 maggio. Bruxelles contesta a Roma la violazione della direttiva, recepita lo scorso anno, sui tempi di pagamento che fissa il limite massimo a 30 giorni, con la deroga a 60 per alcuni settori come la sanità.

Ma il ministero dell'Economia non ci sta e sottolinea di essere intervenuto con urgenza con il recente decreto Irpef sia sul versante del "saldo" di una nuova fetta di debiti arretrati sia su quello dei tempi di pagamento. Nella nota diffusa in serata il Mef evidenzia che fin qui sono stati stanziati «complessivamente 60 miliardi di euro». E fa notare che il decreto Irpef offre «la garanzia dello Stato e la disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti quale compratore di ultima istanza per favorire la cessione immediata di crediti agli intermediari finanziari, così da offrire a tutti i creditori in crisi di liquidità un'alternativa tempestiva ed efficace all'incasso diretto».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un barcone affonda sulla rotta tra la Libia e Lampedusa: decine di vittime e dispersi

Migranti, l'Italia accusa l'Europa

Renzi: salvano le banche, fanno morire madri e bambini

Ancora un naufragio nel tratto di mare tra Libia e Lampedusa. Ancora un barcone partito con centinaia di persone e soccorso quando all'appello manca-

vano già decine di dispersi, in prevalenza donne e bambini. Il ministro Alfano denuncia: l'Europa ci ha lasciati soli, ora ci aiuti.

A PAGINA 2

Pasqualetto

A fondo il barcone con donne e bambini

In 200 recuperati in mare. Renzi: l'Ue non può salvare le banche e tollerare queste morti

Bilancio provvisorio

Recuperati quattordici corpi, è ancora giallo sul numero delle persone disperse

Il Viminale

Il ministro Alfano: «L'Europa non ci sta aiutando, si faccia carico di accogliere i vivi»

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA — Altro barcone, altro naufragio, altra grande tragedia del mare. A bordo c'erano centinaia di migranti (c'è chi dice 400, ma la Marina ha smentito parlando di oltre duecento persone) salpati dalla Libia e naufragati dopo quarantuno miglia. Ne mancavano più del doppio a Lampedusa, primo approdo del loro sogno. Molti sono annegati (certamente 14, alle 22 di ieri sera) e fra gli annegati ci sono donne e bambini. Molti sono stati salvati, pare oltre duecento, grazie all'allarme lanciato da un rimorchiatore in servizio nelle piattaforme petrolifere di quello specchio di mare in acque internazionali. Sul posto sono intervenute le unità navali di «Mare Nostrum», la fregata Grecale e il pattugliatore Sirio dove i naufraghi sono stati trasbordati con le vittime per essere portati a terra, in Sicilia, dove sono attesi per questa mattina.

«Non c'era solo questo barcone sullo stesso posto, ne abbiamo soccorsi altri tre — ricordavano ieri sera dalla Marina militare —. Uno con circa 200 migranti, gli altri con 100 e 95. Abbiamo sul posto un'altra nave della Marina militare e le vedette». E dalla Libia rimbalza la notizia che sempre ieri le loro autorità hanno intercettato e salvato altri 340 migranti che avevano appena tolto gli ormeggi da un molo vicino alla cittadina costiera di Sabratha: «L'acqua stava entrando nella loro imbarcazione e presto sareb-

bero finiti in acqua». Li hanno riportati in Libia, in una scuola di Zawiya, a ovest di Tripoli. C'erano anche 40 donne e 13 bambini, quasi tutti sudanesi ed eritrei. Quell'Africa subsahariana dalla quale erano partiti molti dei naufraghi che sono affondati fra le acque delle piattaforme petrolifere.

Insomma, i numeri sono crescenti e hanno riportato alla mente la catastrofe del 3 ottobre 2013, quando al largo di Lampedusa morirono più di 366 persone. La tragedia di ieri ha rilanciato lo scontro politico a livello continentale. Con il ministro dell'Interno Angelino Alfano che dall'Italia ha ribadito la sua linea: «L'Europa non ci sta aiutando a soccorrere queste persone, si faccia carico di accogliere i vivi. Quelli a quali l'Italia riconoscerà il diritto d'asilo saranno mandati in Europa, se ci vogliono andare. L'Italia non può diventare la prigione dei rifugiati politici». Punta il dito contro l'Europa anche il premier Renzi: «Ci lascia soli, ma non può salvare gli Stati, le banche e poi lasciare morire le madri con i bambini». Il presidente del parlamento europeo Martin Schulz si è detto «scioccato dalla tragedia: l'Europa deve urgentemente prendersi le sue responsabilità».

Ma a chi è chiamato a soccorrere questo popolo di disperati che fugge da guerre e carestie, non si accontenta più delle parole. «Basta lacrime, basta annunci, basta perdere tempo. Ora ci vogliono i

fatti — ha detto con forza Francesco Rocca, presidente della Croce Rossa Italiana —. Bisogna aprire al più presto un corridoio umanitario». Mentre il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, ha scosso ancora una volta la testa: «Il diritto d'asilo va chiesto a terra e non rischiando la vita». Nei giorni scorsi l'intelligence libico aveva allertato il Viminale sulla partenza di sempre più imbarcazioni dalla costa africana: i trafficanti di morte sanno infatti che poco più in là le navi italiane arrivano a soccorrere i migranti.

E mentre infuria la polemica, fra le onde del Canale di Sicilia stanno navigando verso l'Italia i duecento profughi scampati alla morte. Non si conoscono ancora le cause dell'ennesima strage del mare ma una cosa è certa: «Quella barca era una carretta, la solita grande, pericolante carretta», assicurano dalla Marina che si trova ad affrontare un'emergenza senza precedenti. «Qui è un inferno, bisogna esserci per capire — sospirava ieri un maresciallo elicotterista, Vincenzo Romano, impegnato a salvare vite fra quelle acque —. È un inferno di proporzioni enormi che solo chi fa il nostro lavoro può capire. Basta incrociare gli occhi di questa povera gente per capire cos'hanno visto».

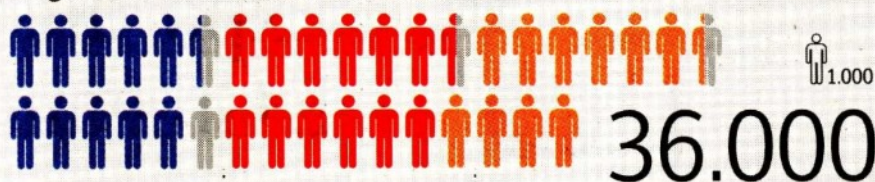
Andrea Pasqualetto

apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

I migranti arrivati via mare dall'inizio del 2014



● 10.300

Le persone presenti oggi nei centri Cara (centri di accoglienza richiedenti asilo)

● 12.500

Le persone registrate nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar)

● 10.300

Gli immigrati presenti nelle strutture di prima accoglienza

In Sicilia

Nel 2013 sono sbarcati dopo il soccorso in mare circa 38.000 migranti

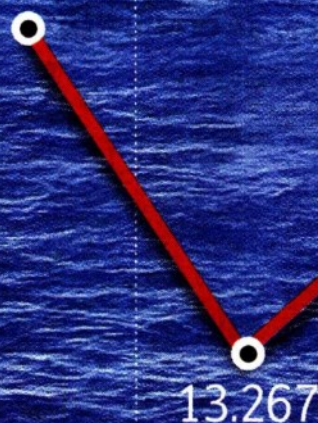


88%
circa del totale annuo di cui



Gli sbarchi

63.000



2011

2012

2013

2014



* dall'inizio dell'anno a oggi

Fonti: Ministero dell'Interno, Aeronautica Militare, Marina Militare

L'inchiesta Paris e la sponda politica. Maltauro: ho pagato 400 mila euro Expo, due arrestati ora parlano E Greganti entrava in Senato

di LUIGI FERRARELLA

Parlando due degli arrestati nell'inchiesta per gli appalti Expo. L'imprenditore Maltauro conferma di aver pagato: è peggio di Tangentopoli. E il general

manager di Expo 2015 Paris anticipa di voler spiegare come, perché e per chi sia arrivato a commettere «gli errori» di cui si assume «la responsabilità».

DA PAGINA 4

Gli interrogatori

«Raconteremo anche degli altri» Le ammissioni di Paris e Maltauro

Il costruttore: «È peggio di Mani pulite, ho pagato 400.000 euro»

L'Expo è una opportunità importante, bisogna garantire che le cose si facciano e si facciano bene

Giuliano Poletti ministro del Lavoro

Rispetto agli anni 90, la corruzione non vede partecipi i partiti, ma singoli personaggi

Michele Vietti vicepresidente Csm

Finora tre aziende sono state estromesse dagli appalti dell'Expo

Giuseppe Sala commissario unico Expo

La parcellizzazione

Prima c'erano i grandi partiti dove almeno si sapeva con chi dover parlare, ora i centri di potere sono parcellizzati

MILANO — Già al primo interrogatorio si spaccava subito «la squadra» — come si chiamavano tra loro ai tempi della buona sorte tangenzialità — degli arrestati nell'inchiesta sugli appalti di Expo 2015. E così la «linea Maginot» sulla quale si attestano sia l'ex dc parlamentare berlusconiano Gianstefano Frigerio (che rivendica «solo proselitismo politico») e chiede subito la scarcerazione per motivi di salute presentandosi in sedia a rotelle), sia il consulente delle coop rosse Primo Greganti (che rialza il muro edificato vent'anni fa all'epoca di Mani pulite e val-sogli la nomea di «compagno G»), sia l'ex senatore pdl Luigi Grillo, a fine giornata rischia di essere già incrinata: spiazzata dalle ammissioni che invece arrivano ai magistrati tanto da un imprenditore privato come Enrico Maltauro, che conferma di aver sino-ra pagato almeno 350/400 mila euro (rispetto ai 600 mila «ascoltati» dalle intercettazioni), quanto da un pubblico ufficiale come il general manager di Expo 2015 Angelo Paris, che anticipa di voler spiegare come, perché e a causa di chi sia arrivato a commettere «gli errori» di cui si assume «la responsabilità», cominciati a pagare con la presentazione delle proprie

dimissioni. E per chi si ritrova tra i due fuochi e sceglie sinora una linea interlocutoria, come Sergio Cattozzo, ex segretario ligure udc e attuale membro dell'Assemblea nazionale dell'alfaniano Nuovo Centro Destra, cominciano comunque a «parlare» già gli incauti post-it con la contabilità dei soldi, che (*Corriere*, 10 maggio) Cattozzo si è fatto sorprendere a nascondere nelle mutande durante la perquisizione giovedì.

L'imprenditore Maltauro

L'imprenditore vicentino assistito dagli avvocati Giovanni Dedola e Paolo Grasso premette di essere al replay di un'esperienza vissuta in Mani Pulite: all'epoca collaborò quasi subito e, dopo poche ore di carcere, peregrinò poi per mesi in tutta Italia facendo con i pm delle varie Procure la lista della spesa delle tangenti che i manager della sua impresa di famiglia dicevano di essere stati costretti a pagare per quietare la fame di soldi dei partiti. Maltauro si descrive disgustato da quegli eventi e spiega che essi l'avevano indotto ad allontanarsi dalla gestione operativa dell'impresa per un decennio. Quando però le dinamiche familiari lo inducono a rioccuparsi dell'azienda, Maltauro afferma di essere rimasto allibito da come tutto non fosse cambiato, se non per un aspetto ancora peggiore: e cioè che, al posto dei grandi partiti, dove almeno si sapeva con chi dover parlare, un'impresa come la sua si trova a dover invece subire il potere d'interdizione di una pluralità di centri di potere parcellizzati, rispetto ai quali

sarebbe (a suo avviso) inevitabile e indispensabile dotarsi di una chiave di interpretazione, di una sorta di traduttore di esigenze, insomma di un lobbista capace di capire chi avvicinare e come conquistare il via libera. Maltauro afferma che il suo lobbista era Cattozzo, persona che gli era stata indicata dal senatore Grillo, e che a sua volta gli aveva poi presentato Frigerio.

L'imprenditore non nega dunque la materialità dei fatti contestatigli (anche perché in alcuni casi sarebbe difficile tra intercettazioni e filmati), e a memoria calcola di aver già stanziato complessivamente 350/400 mila euro a Cattozzo (tra fatturazioni e contanti) e in parte a Frigerio; ma si impegna con i pm a mettere a fuoco i dettagli in prossimi interrogatori, anticipando solo di escludere invece la propria partecipazione a una associazione a delinquere, e asserendo di aver ignorato le modalità eventualmente illecite del lobbismo di Cattozzo.

I post-it di Cattozzo

Il secondo ad essere interrogato, difeso dagli avvocati Michele Ciravegna, Riccardo Ferrari e Rodolfo Senes, è nella posizione più complicata, perché il politico ncd ed ex udc è la persona che le indagini documentano abbia materialmente incassato i soldi, ed è dunque di fronte all'alternativa di dover spiegare non solo a che titolo, ma anche se se li sia tenuti oppure se li abbia in parte girati come tangenti a qualche pubblico ufficiale. È una scelta che rimanda, per adesso ieri volendosi solo dichiarare un lobbista all'americana, cioè un consulente (di Maltauro e di altre società che giura però estranee a illeciti) la cui competenza sarebbe quella di verificare se esistono i presupposti perché alcune aziende possano operare assieme e così generare lavoro. Come? Attraverso la propria rete di conoscenze politiche, che spiega di aver maturato quando era attivo nella Cisl, poi nell'Udc e adesso in Ncd.

Al momento dell'arresto giovedì, durante la perquisizione a casa sua, Cattozzo era stato sorpreso dai finanzieri mentre cercava di nascondere nelle mutande alcuni post-it che aveva strappato da una agenda: ieri ha riproposto le sue scuse ai finanzieri e magistrati, dicendosi vittima del panico in un momento nel quale non era ancora sopraggiunto il suo legale: ma intanto quei foglietti contengono effettivamente la contabilità dei soldi ricevuti dall'imprenditore Maltauro e coincide con quella captata man mano dalle intercettazioni.

Paris e gli «errori»

È l'interrogatorio forse più sofferto, nel quale il capo operativo di Expo 2015, assistito dagli avvocati Luca Troyer e Luca Ponzoni, dichiara subito di non volersi nascondere dietro un dito: dice di voler ammettere quelle che sono le sue responsabilità negli «errori» (rivelazioni di notizie e turbative d'asta) fotografati dall'indagine, pur negando l'associazione a delinquere e con la riserva di alcuni episodi che precisa invece non essere del tutto esatti nella ricostruzione accusatoria. Ma in vista degli interrogatori che si prepara a rendere ai pm Gittardi e D'Alessio, ci tiene ad anticipare di essere sciolto a commettere illeciti non per propria volontà ma, a suo avviso, come reazione a un contesto ambientale molto difficile sul suo posto di lavoro: dove cioè, sprovvisto di un riferimento politico, si sarebbe sentito sempre più isolato, esposto (nonostante 18 ore di lavoro al giorno) al rischio di diventare il capro espiatorio dei ritardi e del possibile fallimento di Expo 2015, al punto da cercare negli ultimi 6 mesi nel giro Frigerio-Cattozzo-Greganti-Grillo una sponda politica che potesse supportarlo e riequilibrare le cordate all'interno della stazione appaltante. Un asserito antidoto, che però ha finito per avvelenare lui.

I no di Grillo

L'ex senatore pdl, difeso da Andrea Corradino, nega ogni addebito, mai favorito le carriere di Paris (che dice di aver visto una sola volta 10 minuti) o di Rognoni, mai stato nel centro culturale «Tommaso Moro» di Frigerio, mai ricevuto soldi o anche solo promesse di soldi dall'imprenditore Maltauro, non si spiega perché gli altri al telefono lo dicano di lui. Ammette solo di essersi adoperato per la carriera di Nucci (allora amministratore di Sogin, società pubblica delle bonifiche di siti nucleari, lo stesso per cui si attivò anche Previti), ma solo perché lo stimava manager di valore e ingiustamente estromesso dal giro di poltrone di Stato. E la telefonata di fine dicembre in cui ringrazia Maltauro, in un periodo coincidente con un pagamento appena effettuato da Maltauro, sostiene sia un equivoco nato dal fatto che l'imprenditore a Natale avrebbe comprato come regalo i vini prodotti dall'azienda di Grillo. Che da Maltauro ammette di aver ricevuto la promessa di appoggiarlo nella campagna elettorale.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25 miliardi di euro La stima dell'impatto economico di Expo 2015 tra il 2012 e il 2020 a Milano e in Italia. Mentre sono 199 mila le persone che, direttamente o indirettamente, saranno occupate grazie all'esposizione universale

La vicenda



L'inchiesta

Sette arresti per gli appalti di Expo 2015

A distanza di poco più di un mese dall'arresto di Antonio Rognoni, ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, società coinvolta nella realizzazione delle più importanti opere pubbliche lombarde, la Procura di Milano, giovedì scorso, ha chiesto e ottenuto sette arresti in relazione a presunti illeciti legati agli appalti pubblici per la realizzazione dell'Expo, in programma a Milano il prossimo anno

I nomi

Dirigenti pubblici ed ex politici degli anni 90

Gli ordini di arresto hanno riguardato Angelo Paris, responsabile dell'Ufficio contratti e due «protagonisti» di Tangentopoli: Primo Greganti e Gianstefano Frigerio, che per l'accusa avrebbero, assieme all'ex senatore e sottosegretario Luigi Grillo, creato una «saldatura» tra imprese, cooperative e un ampio schieramento politico per condizionare e assegnare appalti in cambio di tangenti o di avanzamenti di carriera

Il «sistema»

Le gare pilotate e i metodi della «cupola»

Per il procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini e i pubblici ministeri Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, negli ultimi due anni avrebbe operato in Lombardia una vera e propria «cupola» che prometteva «avanzamenti di carriera», grazie a «protezioni politiche», a manager e pubblici ufficiali disponibili a pilotare le gare e gli appalti a favore degli imprenditori che versavano le mazzette

Le accuse

La «sede» dell'associazione e le ipotesi

I pubblici ministeri hanno spiegato che la «sede» dell'associazione per delinquere si trovava a Milano nei locali del centro culturale intitolato a «Tommaso Moro» di cui referente era l'ex parlamentare Gianstefano Frigerio. Fra le ipotesi di reato, contestate a vario titolo, ci sono anche: corruzione, turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio

Ex direttore

Angelo Paris, ex direttore generale di Expo (foto Salmoirago/Ansa)



ANO 2015

TRIARE IL PIANETA
ERGIA PER LA VITA



L'incontro Enrico Maltauro, a destra, con Sergio Cattozzo, il 18 dicembre 2013 a Roma

Il confronto Oggi il capo del governo e il leader dei Cinque Stelle in contemporanea parleranno dell'esposizione

Expo, il premier a Milano contro il pessimismo

Offensiva al Nord per contrastare Grillo: «Lui sta strumentalizzando gli arresti»

I sondaggi

Secondo gli esperti intervenire sugli scandali costerà al Pd due punti percentuali alle Europee

La strategia

Sbarrare la strada al comico genovese che punta al fallimento della manifestazione per fare il pieno di voti

ROMA — «Sono tre giorni che Grillo usa l'Expo per attaccare me, il governo e il Partito democratico. Ha deciso di strumentalizzare questa vicenda per prendere voti in campagna elettorale soprattutto al Nord. Ma vedrà che numeri ho in serbo per lui». È un Matteo Renzi più che determinato quello che si accinge a combattere la battaglia finale con il leader del Movimento Cinquestelle.

Nella guerra del Settentrione il presidente del Consiglio parte nettamente avvantaggiato, ma ora Grillo, che oggi sarà a Milano, in contemporanea con il premier, per attaccare l'Expo, spera di ribaltare la situazione e di convogliare sul suo movimento, grazie agli ultimi scandali giudiziari, i voti dei leghisti, di una fetta dei forzisti della prima ora e anche della sinistra più dura e più pura. Matteo Renzi sa bene che questa è la strategia del comico genovese e ha intenzione di sbarrargli il passo: «Il fallimento dell'Expo equivarrebbe al fallimento della politica ed è questo che vogliono quelli che intendono dimostrare che noi non siamo in grado di fare niente, ma io non intendo dar loro soddisfazione. Cavalcherò io l'Esposizione universale, che è un'opportunità per l'Italia: gli investimenti dei paesi stranieri sono notevoli», ha spiegato il presidente del Consiglio ai collaboratori e ai ministri del governo che si sono occupati di questa vicenda.

Davanti alle telecamere, ai microfoni e ai taccuini dei cronisti, Renzi sostiene che tutti i sondaggi gli hanno consigliato di tenersi lontano da questa contesa. L'altro ieri spiegava che intervenire in questa storia dell'Expo lo penalizza di addirittura due punti in percentuale. Effettivamente, il premier con le vicende di personaggi come Greganti e Frigerio, se non altro per motivi anagrafici, non c'entra nulla. È vero che il primo di questi due nomi richiama alla mente la storia del fu Partito comunista, ma di certo non la sua. Ora come allora tutti sembrano cadere dalle nuvole e tutti dicono «Greganti chi?». Eppure il «compagno G» aveva la tessera del Pd, consegnatagli da un circolo di Torino nel 2012 e partecipava a diversi eventi organizzati dal Partito democratico torinese. È di due anni fa la notizia, pubblicata dall'Espresso, di una rimpatriata in un bar della galleria Alberto Sordi, a Roma, tra l'ex tesoriere dei Ds Ugo Spasetti, l'ex numero uno di Unipol Giovanni Consorte e Primo Greganti. Insomma, il compagno G, accusato nel '93 dai colleghi di partito di aver lavorato in proprio e non per il Pds, a quanto pare era stato da tempo perdonato.

Dunque, perché mettersi in mezzo in una storia in un cui dalle nebbie di Tangentopoli riappare Greganti? O risorge Frigerio che in una conversazione telefonica intercettata cita Pier Luigi Bersani

(il quale ha bollato la cosa come «pura invenzione»)? A quale scopo, quando la mossa più scontata sarebbe stata quella di lasciar calmare le acque? Perché in realtà fare finta di niente, tentare di scansarla non salverebbe il Pd di fronte alla furia di Grillo che ha deciso di rimpinguare il suo bottino elettorale nel settentrione. «E già nel Nord Est sta riempiendo tutte le piazze, ora vediamo che farà nel Nord Ovest», mormora il bersaniano Davide Zoggia.

Restare fermi potrebbe persino essere controproducente, perché così si presterebbe il fianco alle accuse del leader del movimento Cinquestelle. A un'offensiva mediatica come quella del comico genovese occorre rispondere con un'identica iniziativa, utilizzando l'impatto che ha presso la gente il presidente del Consiglio. «Solo lui può metterci la faccia», dicono al Pd, dove renziani della prima e della seconda ora, ma anche bersaniani sono consci che il premier è la loro unica, nonché ultima, chance. Spiega Nico Stumpo a un compagno di partito: «Ormai Grillo si sta consolidando». Conferma il premier, parlando con i fedelissimi: «Grillo sta andando alla grande. I sondaggi per lui sono buoni. Ma arriverà secondo». Anche su questo Renzi è pronto a «metterci la faccia». La disfida del Nord, affidata anche alla vicenda dell'Expo, deciderà se la perderà o no.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fortunato Uscito ieri pomeriggio da Palazzo Chigi per una passeggiata, il premier Matteo Renzi ha trovato per terra una banconota da 20 euro; Renzi l'ha raccolta e consegnata a uno degli uomini della sua scorta. «Poi dicono che non trovo le risorse...» ha scherzato il presidente del consiglio con allusione alla copertura dei tagli dell'Irpef. Nell'occasione Renzi è tornato a sfoggiare il giubbotto di pelle indossato alla trasmissione tv «Amici»

Le intercettazioni

Scajola si vantava:
ho un servizio segreto

di GIOVANNI BIANCONI

Nelle telefonate tra Scajola e Speziati, l'uomo del collegamento con il Libano, l'ex ministro si vanta di avere un suo servizio segreto e il nome di Berlusconi è citato in relazione all'ex presidente Gemayel.

ALLE PAGINE 8 E 9 Caccia, Cavalli, Rosaspina

Nelle telefonate Scajola si vanta del suo «servizio segreto» E parla di Berlusconi con Speziati Il nome dell'ex premier citato in relazione a Gemayel Approfondimenti sulla scorta per l'eccessiva disponibilità

I soldi

L'esame dei movimenti sui conti correnti della famiglia Mataracena sia in Italia che a Montecarlo e in Lussemburgo. La segretaria di Scajola si occupa di sbloccare il conto dell'ex parlamentare a Montecitorio

ROMA — Nelle centinaia di telefonate tra Claudio Scajola e Vincenzo Speziati, l'uomo che faceva avanti e indietro con Beirut, il nome di Silvio Berlusconi ricorre più di una volta. Quando si parla della candidatura dell'ex ministro dell'Interno al Parlamento Ue, poi sfumata, ma anche e soprattutto in relazione all'incontro che lo stesso Berlusconi avrebbe dovuto avere con Amin Gemayel: il potente ex presidente del Libano, spacciato da Speziati come zio di sua moglie, nella ricostruzione dell'accusa avrebbe dovuto garantire la latitanza mediorientale sia di Amedeo Mataracena che, probabilmente, di Marcello Dell'Utri, i due ex parlamentari di Forza Italia condannati per concorso esterno in associazione mafiosa. Per Mataracena, di cui adesso Berlusconi sostiene di non avere ricordo, Scajola comunica in una telefonata del 7 febbraio di avere già fatto preparare dagli avvocati una dettagliata richiesta di asilo politico, che Speziati dice di poter agilmente sostenere perché a Beirut si sta per formare un nuovo governo.

Amin Gemayel

Erano i primi di febbraio, periodo in cui Speziati parlava di continuo con Dell'Utri. Circa 100 telefonate in 10 giorni, in media una decina di conversazioni al dì, e non è difficile immaginare che parlassero della possibile meta libanese del neocondannato per mafia, bloccato proprio a Beirut un mese fa. Un motivo in più, nei sospetti degli inquirenti, per interessare anche Berlusconi dei contatti con Gemayel, il quale avrebbe dovuto fargli visita in Italia alla fine di febbraio. Dai discorsi di Scajola e Speziati si capisce che erano loro gli artefici dell'incontro, perché non appena il secondo dice di aver parlato con l'esponente libanese per fissare la data della visita in Italia (26 febbraio), Scajola risponde che lo riferirà all'ex Cavaliere. L'argomento ritorna più volte, e quando a fine mese l'incontro salta perché Gemayel era a Roma ma Berlusconi pretendeva che lo raggiungesse ad Arcore, l'esponente libanese — racconta Speziati — s'è offeso ed è ripartito senza vederlo. Dell'appuntamento saltato Scajola discute

con la moglie di Mataracena, aggiungendo però di non preoccuparsi perché «l'operazione» (verosimile riferimento alla possibilità di far accogliere in Libano il marito ricercato dalla giustizia italiana) andrà avanti ugualmente. Tuttavia, spiega Speziati all'ex ministro, prima della domanda di asilo politico bisognava assicurarsi la «rete di protezione».

Gli oo7 privati

Tra gli approfondimenti delegati dalla Procura di Reggio Calabria alla Dia, ci sono le verifiche sugli ordini dati da Scajola ed eseguiti dai poliziotti della scorta. Per alcuni di loro si sta vagliando l'ipotesi di inquisirli per



peculato e abuso d'ufficio, visto l'uso troppo personale che hanno accettato da parte dell'ex ministro; dagli accompagnamenti di Chiara Rizzo all'acquisto di effetti personali destinati alla signora, come un paio di calze che gli agenti di scorta vengono spediti a comprare dalla segretaria dell'ex ministro per la moglie del latitante condannato per complicità con la 'ndrangheta. In quell'occasione, persino la segretaria e il poliziotto della scorta si lamentano delle pretese di Scajola. Ma dalle intercettazioni dell'ex titolare del Viminale emerge una circostanza considerata più grave e inquietante: informazioni riservate su altre persone, a partire dai loro spostamenti sul territorio nazionale, raccolte attraverso funzionari di Stato a lui fedeli. Scajola riceveva le notizie che aveva chiesto e se ne vantava al telefono con alcuni interlocutori, commentando soddisfatto che il suo «servizio segreto» privato funzionava a dovere.

I conti correnti

Dopo gli arresti della scorsa settimana, si passa all'esame dei movi-

menti sui conti bancari della famiglia Maticena, sia in Italia che a Montecarlo e in Lussemburgo, dove hanno sede società e proprietà costituite dall'ex parlamentare in fuga. Anche dell'aspetto economico-finanziario, mentre Maticena era già a Dubai per evitare il carcere in Italia, si occupavano sua moglie e Scajola. Il quale faceva intervenire la propria segretaria Roberta Sacco, ora agli arresti domiciliari, per risolvere ogni questione. Come quando, mentre Scajola è in un'altra stanza con Chiara Rizzo, chiama un funzionario della filiale del Banco di Napoli alla Camera dei deputati — dove l'ex deputato condannato mantiene un conto — per provare a fare in modo che la moglie di Maticena possa muovere il denaro. Il funzionario spiega che senza una delega bisogna che si presenti l'onorevole, o almeno la signora; la segretaria di Scajola replica che lui «è fuori, non può venire», mentre di lei comunicherà un numero di telefono per fissare un appuntamento.

Le relazioni

Tra le intercettazioni ci sono pure i

messaggi telefonici che Maticena mandava alla moglie per avvisarla di collegarsi via Skype, in modo da evitare spiacevoli interferenze e raccomandarle di intervenire per ottenere o far partire bonifici, tra il Lussemburgo e il principato di Monaco, sui quali i responsabili delle banche fanno resistenza. L'ipotesi dei pm è che anche per affrontare queste vicende Scajola abbia messo a disposizione della moglie di Maticena il proprio «mondo di relazioni». Nel quale rientrano, tra gli altri, due personaggi seguiti e fotografati con lui in un pedinamento romano dell'11 febbraio scorso, prima di un incontro a Piazza di Spagna con Speziali. Si tratta di Daniele Santucci (socio in affari del figlio dell'ex ministro che la Dia ha verificato essere stato alle Seychelles ad agosto 2013, quando c'era pure Maticena, già latitante, prima di spostarsi a Dubai) e di Giovanni Morzenti, condannato per corruzione a Torino e indagato a Roma per ricettazione nell'ambito dell'indagine sullo Ior.

Giovanni Bianconi
Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pedinati
Da sinistra, Daniele Santucci, Claudio Scajola e Giovanni Morzenti pedinati e fotografati dalla Dia a Roma lo scorso 11 febbraio, nell'ambito delle indagini sull'ex deputato di FI Amedeo Maticena

VERSIL VOTO

LE SFIDE TRA I POLI

La paura di Grillo incerina il patto sulle riforme

Berlusconi: la strada di Renzi non può essere la nostra

**Importanti operatori
di Borsa ieri davano per
certa la vittoria
grillina alle europee**

UGO MAGRI
ROMA

Da venerdì scorso è proibito pubblicare i sondaggi. Ma la legge permette di farli. E i primi a passarseli sottobanco non sono i personaggi politici, come verrebbe da immaginare, bensì gli istituti finanziari più importanti. Guarda caso, sulla piazza milanese ieri c'era grande fibrillazione: importanti operatori di Borsa davano per certa una vittoria grillina alle Europee. Da Milano le voci sono rimbalzate immediatamente a Roma, nei palazzi che contano. Dove in molti già si chiedono quale potrebbe essere (a parte tutti gli altri eventuali contraccolpi) l'impatto di un trionfo a Cinque stelle sulle riforme. La risposta che nelle sedi altolocate si raccoglie è netta: se Grillo andrà forte, a maggior ragione le riforme dovranno essere portate a compimento. Perché rinunziarvi sarebbe come alzare bandiera bianca. Né il Pd, né il vecchio e nuovo centrodestra sembrano ancora pronti alla resa. Anzi, Renzi se la combatte all'ultimo voto. Ieri sera ha promesso di estendere gli 80 euro ai pensionati (dall'anno prossimo, ha precisato, perché «prima proprio non ce la si fa»).

Le riforme andranno fatte,

dunque; ma il premier non dovrà contare sull'ormai ex-Cavaliere. Il loro patto sembra incrinato. Per due ragioni. La prima è che Berlusconi si sta vistosamente sfilando. Tra le sue ultime esternazioni ne spicca una molto simile a un «de profundis»: «Stiamo ritenendo di non poter seguire la strada proposta da Renzi», contro il quale Berlusconi aggravava il tono della sua critica. Indigesta per Forza Italia è la bozza di Senato delle autonomie presentata dalla ministra Boschi. Ancor meno accettabile è la legge elettorale in gestazione, che prevede un ballottaggio tra i due schieramenti più grossi. A Berlusconi l'«Italicum» non conviene più, perché ha rotto con gli alleati. Salvini, segretario della Lega, fa finta di non conoscerlo. E con Alfano si è creato un solco incolmabile sul piano umano, oltre che politico. Da sola, Forza Italia avrebbe zero chance di arrivare e vincere al ballottaggio. Insomma, il leader forzista pare deciso a stracciare le intese del Nazareno.

Casini invita a non prenderlo troppo alla lettera, «in campagna elettorale Berlusconi dice cose che non pensa nemmeno...». Ed effettivamente può essere che dopo il 25 maggio l'uomo torni sui suoi passi, specie se verrà bastonato dagli elettori. Ma perfino in quel caso non è detto che un ripensamento berlusconiano sia sufficiente a tenere in vita il patto del 10 gennaio. Ed ecco il se-

condo motivo di scetticismo: a fronte di una travolgente avanzata grillina, l'intesa col Condannato rappresenterebbe per il premier un motivo di debolezza e di grave imbarazzo. Sarebbe numericamente vantaggiosa ma politicamente molto difficile da gestire: anche questa è una valutazione molto diffusa specie in Senato, dove di riforme si sta discutendo. Figurarsi la reazione grillina davanti a un patto costituzionale che tagliasse fuori un terzo del Paese...

Guarda caso, con molta tempestività Alfano si è fatto avanti: «Se Forza Italia partecipa alle riforme, bene. Altrimenti le approviamo a maggioranza, andiamo al referendum e lo vinciamo», ha twittato. Quagliariello, che del Ncd è coordinatore nazionale, conferma precisando: l'«Italicum» andrà cambiato, ma sulle altre riforme noi ci saremo... Se l'onda grillina diventerà tsunami, gli alfaniani si propongono come salvagente del governo e delle riforme.



IL PUNTO di Stefano Folli*Euro ed Expo, i temi caldi*

► pagina 8



Giorni cruciali per scegliere come votare fra l'Expo e lo scontro sull'euro

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

La controffensiva di Renzi sulla corruzione ma non è facile tagliare la strada ai Cinque Stelle

A dodici giorni dal fatidico voto e con i sondaggi ufficialmente costretti al silenzio dalla bizzarra normativa italiana, ecco che emergono i temi conclusivi della campagna, quelli su cui l'opinione pubblica si forma il giudizio e decide se scomodarsi o no per andare a votare. Non era difficile indovinare quali sarebbero state le priorità di questo finale di stagione. La prima riguarda l'Europa, diciamo così, benché la questione sia declinata con tutta l'approssimazione tipica di uno scontro politico. L'altra priorità tocca invece l'eterno dramma irrisolto della corruzione e si può ben prevedere che le ricadute dello scandalo Expo domineranno la scena fino a domenica 25.

Sull'Europa ha stavolta probabilmente ragione Wolfgang Munchau, noto analista del "Financial Times", quando scrive che i difensori dell'euro e dell'Unione integrata non stanno facendo abbastanza per vincere la loro partita a fronte della spregiudicata frenesia con cui i nemici della moneta unica si agitano e spesso vincono la battaglia mediatica in tv. Gli argomenti dei pro-euro sono "pigrì", tanto che rimane senza risposta la vera domanda su cui si potrebbe vincere o perdere l'elezione: l'Italia può prosperare all'interno dell'unione monetaria con la Germania? I difensori dell'euro non hanno saputo spiegare in modo convincente come questo potrebbe avvenire. Per cui, secondo Munchau, nel corso dei dibattiti nessuno ha convinto. Compresi, s'intende, gli anti-euro che non sanno dire se e come l'Italia potrebbe uscire dalla moneta comune senza innescare disastri.

Purtroppo sotto l'aspetto mediatico ed elettorale conta di più il fallimento dei pro-

euro, il loro non riuscire a spiegare come sia possibile conciliare, qui e ora, l'unione monetaria con la ripresa dello sviluppo. C'è addirittura chi pensa che la discussione sia stata ormai vinta dai nemici dell'euro e dell'Europa integrata: grazie anche alle televisioni che hanno dato grande spazio ai fautori delle monete nazionali, messi sovente sullo stesso piano (uno contro uno) dei sostenitori dell'euro. Forse è per questo che, se si sommano i dati dei sondaggi (prima del "blackout") e si considerano le cifre dell'astensione, si vede come il voto euro-scettico potrebbe raggiungere il 50 per cento e forse andare oltre. È un dato allarmante che si deve appunto alla debolezza dei pro-euro, alla loro eccessiva timidezza nel colpire gli avversari anche sotto la cintura, forse per il timore di passare per amici della signora Merkel.

Quanto al secondo punto, la corruzione, va detto che Renzi ha colto il pericolo. La storia dell'Expo è vento nelle vele di Grillo, il quale non si farà sfuggire l'occasione per sparare in ogni direzione. L'incolpevole presidente del Consiglio è corso ai ripari con la nomina di un magistrato competente quale garante degli appalti e della conclusione dei lavori, mentre il Pd cerca solo ora di allontanare Greganti. Ma il tema è davvero molto scivoloso e forse non basta gridare «fermiamo i delinquenti» e «Milano ce la farà» per sfuggire alle sabbie mobili. Certo è che al momento tutti, tranne Grillo, sono cauti. Tutti, senza distinzioni di maggioranza e opposizione. Perfino troppo cauti per le abitudini sguaiate della nostra politica. Del resto, anche Forza Italia ha i suoi problemi con la vicenda Scajola. Ma se la "questione morale" torna a esplodere come un vulcano dormiente, unita al tema della moneta europea, gli equilibri elettorali rischiano di essere sconvolti.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



L'Europa I retroscena del vertice di Cannes del novembre di tre anni fa

L'euro e il pianto della Merkel Cosa accadde (davvero) nel 2011

Tremonti: non era una crisi italiana ma della moneta unica

Il Fondo monetario

Lagarde: Draghi ha detto le parole giuste al momento giusto, ma servono più stimoli monetari

MILANO — Anche la donna più potente del mondo ha pianto davanti all'uomo più potente del mondo (e in uno dei posti più glamorous del pianeta). Siamo a Cannes, è il 3 novembre del 2011: la Francia ospita il G20, la riunione dei 20 Paesi più ricchi del pianeta. Ci sono naturalmente Angela Merkel per la Germania e Barack Obama per gli Stati Uniti. Poco più in là, sulle piazze finanziarie, la tempesta sul debito pubblico europeo sta travolgendo l'euro, facendo schizzare i tassi dei titoli di Stato mediterranei e gli spread con il primo della classe, Berlino.

A Cannes è ormai sera, la riunione dei 20 capi di Stato/premier è presieduta da Obama. Per arginare l'emorragia delle vendite a cascata su Btp, Bonos e altri titoli euromediterranei, alcuni leader chiedono ad Angela Merkel di aprire di più il portafoglio. E qui arriva lo sfogo di colei che, secondo ai sondaggi, è oggi uno dei politici più amati dai rispettivi concittadini. In lacrime, stando alle ricostruzioni del *Financial Times*, la cancelliera perde il suo aplomb: «Non è giusto, non posso decidere quello che non mi compete e che spetta invece alla Bundesbank (la banca centrale, ndr.). Non posso».

Poi, da quel vertice e da quel novembre in cui i tassi hanno raggiunto i massimi (per l'Italia, Btp vicino al 7,5% e spread a 575 punti base), molto è cambiato in Europa. Dalla Germania - non dalla cancelleria di Berlino, ma dalla Banca centrale europea di Francoforte - sono arrivati gli aiuti che hanno riportato la luce sull'euro e rilanciato i titoli di Stato del Sud. In Italia il premier Berlusconi si è dimesso a metà novembre di quel 2011, seguito al governo da Mario Monti, Enrico Letta e ora Matteo Renzi. Nello stesso novembre di tre anni fa, in Spagna è diventato primo ministro Mariano Rajoy (che lo è tuttora). L'unione bancaria europea è stata lanciata, è con lei la supervisione sovranazionale delle banche e la compartecipazione degli investitori alle crisi bancarie.

Eppure, a Cannes, l'Eurozona sembrava a un passo dal precipizio. Come la Grecia. Ma, secondo il quotidiano inglese, era l'Italia il Paese che faceva più paura, viste le dimen-

sioni (2 mila miliardi di debito pubblico). Tanto che si lanciò il monitoraggio internazionale del Bel Paese. «Roma non ha più credibilità», avrebbe detto allora il numero uno del Fondo monetario, Christine Lagarde. «Non possiamo permetterci un default dell'Italia», avrebbe aggiunto un funzionario francese, «sarebbe probabilmente la fine dell'Eurozona».

Ma su come sia andata nel 2011, e negli anni prima, l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti la pensa diversamente. «Non era una crisi dell'Italia, ma una crisi dell'euro», dice il ministro dell'ultimo governo Berlusconi. «La colpa - secondo Tremonti - è di chi nell'Europa core, quella centrosettentrionale, ha prestato soldi ad alto rischio e ad alto tasso più a Sud, per esempio alla Spagna; e della Bce che non ha vigilato». L'attuale senatore pensa «agli anni dell'euforia pre-crisi, quelli in cui le eurobanconote alate volavano da Nord a Sud per finanziare le olimpiadi greche e la cementificazione del litorale iberico, una Florida europea per la seconda vita dei popoli settentrionali». Sarebbe così nata la seconda ondata di prodotti *subprime*: quelli europei dopo quelli americani, «finanziati dalle banche francesi, tedesche, etc.» - prosegue Tremonti - il cui «equilibrio finanziario, già minato dai *subprime* Usa, sarebbe crollato con i *subprime* europei, con lo scoppio della crisi sovrana». «Sulla Grecia - continua il senatore - l'Italia aveva un rischio potenziale di 20 miliardi, Francia e Germania insieme di 200 miliardi». E ancora: «A riprova di quanto sopra, quei 200 miliardi che poi la Grecia ha ricevuto dall'Europa sono rimasti ad Atene lo spazio di un mattino, perché sono subito tornati indietro, tra le mani dei creditori». Per Tremonti «il *Financial Times* è analitico sugli effetti, non sulle cause: nel 2010-12 stava saltando l'euro, e non per colpa dell'Italia».

Cannes, adesso, sembra lontana anni luce. Ma i problemi e le spie rosse no. Anche se nella gestione della crisi il presidente della Bce «Mario Draghi ha detto le parole giuste al momento giusto», «la politica monetaria in Europa dovrebbe dare ulteriori impulsi per la crescita», ha detto allo *Handelsblatt* Christine Lagarde. Il numero uno del Fmi ha sottolineato come «il flusso di credito nel settore bancario sia sempre fermo, i mercati del credito frammentati». Con una disparità Nord-Sud, a vantaggio dei primi.

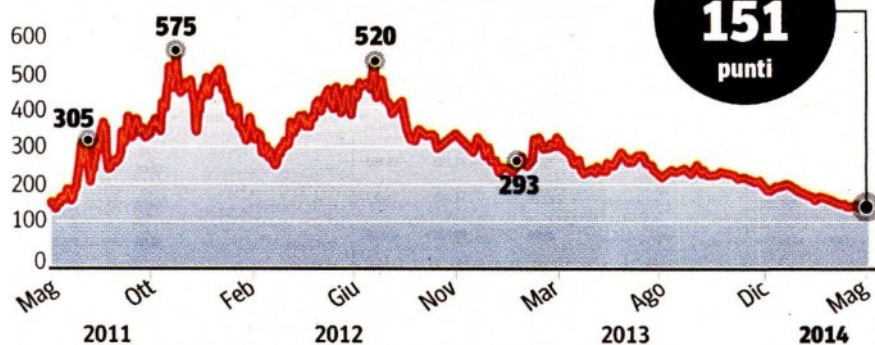
Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre anni di spread

L'andamento del differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali e dei corrispondenti Bund tedeschi



FINANCIAL TIMES

'It was the point where the eurozone could have exploded'

L'autunno dell'euro

«Si era arrivati al punto in cui l'eurozona sarebbe potuta esplodere», scrive il «Financial Times» a proposito del vertice di Cannes



La cancelliera tedesca Angela Merkel



L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy



L'ex ministro del Tesoro Giulio Tremonti

» » Dossier / La zavorra che frena le imprese

Così la burocrazia si mangia la crescita

Ogni 6 ore e tre quarti una scadenza fiscale, il costo medio degli adempimenti sfiora i 7 mila euro l'anno
Ma basterebbe migliorare l'efficienza della Pubblica amministrazione per aumentare il Pil dell'1%

PAOLO BARONI
ROMA

Le tasse, il loro peso ed il peso delle pratiche che si portano dietro, come ha rivelato l'inchiesta pubblicata ieri da *la Stampa* su dati Confartigianato, sono la palla al piede più pesante per tutte le imprese. Basta pensare siamo arrivati a ben 888 scadenze fiscali spalmate su 250 giorni lavorativi, in pratica una ogni 6 ore e tre quarti. In tutto le leggi fiscali sono infatti 120 mila, contro le 2 mila del Regno Unito e le 5-8 mila di Francia, Germania e Spagna. Anche per questo, ma non solo, fare impresa in Italia è una vera fatica. Senza scomodare la classifica mondiale sulla competitività, che comunque ci colloca al 65° posto, in base ai dati della Banca mondiale, siamo agli ultimi posti per facilità di fare impresa. Tra i Paesi dell'Eurozona solo Grecia e Malta fanno peggio di noi. Il costo della burocrazia, stima Cgia Mestre, in media arriva a 7 mila euro l'anno per azienda. Per le più piccole un vero salasso. Un recente rapporto di Confindustria, che

puntava il dito contro «l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei processi decisionali a qualunque livello», rivelava che basterebbe aumentare l'efficienza della Pa anche di un misero 1% per incrementare il Pil dello 0,9%, all'incirca lo stesso obiettivo di crescita che si è dato Renzi per il 2014.

@paoloxbaroni

Così su La Stampa



Adempimenti

La coda per il Fisco dura 169 ore all'anno



I numeri del Fisco sono sempre i più terribili. E sono cifre che parlano da sole: per espletare il pagamento delle tasse in Italia, stima la Cgia di Mestre che ha elaborato i dati della Banca mondiale (Doing business 2014), occorrono ben 169 ore l'anno, ovvero 33 giorni di lavoro. Solo il Portogallo fa peggio di noi con 275 ore, mentre la media dell'area euro è di 163 ore (appena 55 in Lussemburgo, 132 in Francia, mentre la Germania non sta poi molto distante dall'Italia con 218 ore). Gli ultimi dati elaborati dall'Associazione dottori commercialisti del triveneto parlano di 888 scadenze concentrate in 250 giorni lavorativi, cioè una ogni 6 ore e 45.

Sicurezza e ambiente

Un eccesso di controlli affidati a 16 enti diversi



Anche in fatto di controlli, ovvero l'altra faccia dell'eccesso di burocrazia, l'Italia non scherza. In totale sono addirittura 97 i possibili controlli a cui può essere sottoposta un'impresa ad opera di 16 differenti agenzie, enti ed istituti. Svettano i settori «ambiente» e «sicurezza nei luoghi di lavoro» con 50 possibili controlli da parte di 11 differenti soggetti. In campo fiscale sono invece 7 le agenzie e gli enti che possono arrivare a disporre 23 tipi di verifiche differenti, mentre in materia di contratti si può arrivare a 18 controlli da parte di 4 soggetti. Più leggeri in assoluto i controlli di tipo amministrativo, «appena» 6 ad opera di tre fra agenzie o enti.

Import-export

Un'attesa lunga 19 giorni per vendere all'estero



Import-export, gioie e dolori. Molti nostri prodotti reggono bene la concorrenza internazionale ma fare affari con l'estero, spesso, è un'altra via Crucis. Basti pensare che per completare le procedure di esportazione occorrono ben 19 giorni. Nessuno registra tempi più lunghi dei nostri. Ed il costo per container è tra i più alti d'Europa: 1.195 dollari contro una media di 615. Con la Germania a quota 905 e la Spagna a 1.310. Idem per le procedure di importazione, che richiedono 18 giorni (contro i 10 di media dell'eurozona) ed un costo di 1.145 dollari a container (contro 1.101).

Le aziende giovani

Start up, le spese d'avvio sono le più alte d'Europa



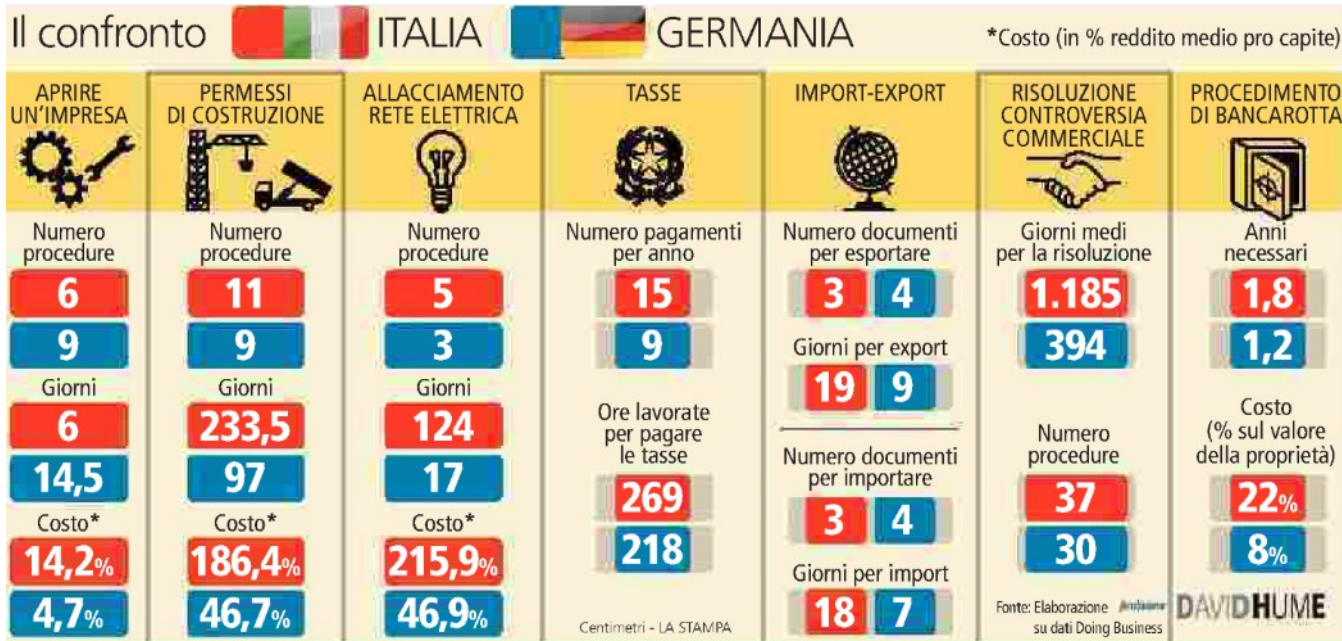
In Slovenia aprire una nuova impresa non costa praticamente nulla, mentre nell'Area euro incide in media per il 4,5% del reddito procapite. In Italia, invece, avviare una nuova attività ha costi stellari: siamo al 14,2% del reddito pro capite (Fonte Cgia Mestre su dati Banca Mondiale). Livello che ci colloca al diciassettesimo posto su 17 Paesi. In questo caso non è tanto questione di tempi, perché almeno in questo siamo abbastanza veloci con le pratiche: da noi bastano appena 6 giorni per partire (contro una media dell'area euro di 13 giorni), quanto evidentemente un costo connesso alla predisposizione delle pratiche e alle tasse.

Costruzioni

Permessi-lumaca per i nuovi capannoni



Se avviare un'impresa in Italia è questione di pochi giorni, molte altre pratiche legate alle attività economiche hanno tempi che in alcuni casi diventano esasperanti. Ad esempio: per ottenere tutti i permessi per costruire un capannone da noi servono ben 234 giorni, ben 33 in più della media Ue. Solo la Slovacchia (286 giorni) e Cipro (677 giorni) registrano una situazione peggiore. Va un po' meglio con gli allacciamenti alla rete elettrica: in Italia servono infatti 124 giorni, ovvero 4 mesi pieni, contro una media di 102 giorni. In Germania però ne bastano appena 17, 23 in Austria, 79 in Francia e 85 in Spagna.



I CONTROLLI DEL FISCO SUL TENORE DI VITA

Case, auto, polizze: ecco la lettera del redditometro

«Gentile contribuente...». Comincia così la lettera che molti stanno ricevendo in questi giorni dall'agenzia delle Entrate. È la lettera che - dopo i tanti annunci e successivi rinvii - fa entrare nel vivo l'operazione "nuovo redditometro". Tecnicamente è un «invito al contraddittorio»,

dove il Fisco chiede al contribuente di giustificare la differenza tra il reddito dichiarato e le spese sostenute. Spese tutte elencate in un allegato alla lettera. È così che case, auto, polizze e spese per consumi finiscono sotto osservazione.

Acierno, Deotto e Parente

► pagina 5

Redditometro, la difesa parte dalla lettera

Spazio alla possibilità di ribattere alle spese contestate già dall'invito al contraddittorio

I movimenti bancari

Il prospetto consente di indicare saldi iniziali e finali dei conti correnti

Gli incrementi di patrimonio

Gli esborsi per case e altri investimenti pesano nell'anno in cui sono sostenuti

20 mila

I controlli programmati

Le lettere del nuovo redditometro che saranno inviate nel 2014

**Rosanna Acierno
Giovanni Parente**

La difesa dal nuovo redditometro comincia già dalla lettera del Fisco. Gli inviti al contraddittorio, che stanno arrivando in questi giorni e che riguarderanno 20mila contribuenti per il 2014 (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica), offrono già lo spazio per replicare alle spese messe in fila dagli uffici dell'agenzia delle Entrate per ricostruire il reddito e verificarne lo scostamento rispetto a quello dichiarato. Per ogni tipologia di esborso (da quella per l'abitazione ai trasporti) di fianco alle colonne delle «spese certe» (i valori che risultano dall'Anagrafe tributaria) e per «elementi certi» (connesse alla disponibilità di beni risultanti da Anagrafe, come per esempio una casa o un'automobile), il soggetto raggiunto dall'invito può appuntare quali sono, invece, gli importi che ritiene ed è in grado di dimostrare di aver effettivamente speso.

Ma facciamo un passo indietro. La lettera vera e propria riporta le indicazioni di massima al contribuente, tra cui il giorno e l'ora in cui presentarsi all'appuntamento con l'agenzia delle Entrate con la possibilità di fissare un'altra data ma comunican-

dolo ai recapiti indicati entro i 15 giorni successivi dal ricevimento della missiva. C'è però una seconda parte rappresentata dagli allegati, ossia il core dell'invito al contraddittorio. Il Fisco, infatti, riporta il reddito dichiarato dal contribuente e dal nucleo familiare e indica tutte le spese e gli investimenti con cui ha ricostruito il suo reddito. Oltre ai campi per gli appunti alle singole spese, l'allegato consente anche di indicare i dati finanziari: saldi iniziali e finali di conti correnti e dei conti titoli così come risultano dagli estratti conto.

Un'informazione che potrebbe risultare importante a partire dal primo incontro con l'ufficio delle Entrate per spiegare di essere in regola e quindi evitare di andare all'accertamento vero e proprio. Le disponibilità sul conto corrente potrebbero, infatti, spiegare le spese per incrementi patrimoniali. Da una delle lettere realmente inviate che «Il Sole 24 Ore» ha avuto il modo di consultare e che viene riproposta a lato con valori arrotondati per garantire la non individuabilità del contribuente, risulta come il «peso» degli investimenti possa determinare uno scostamento molto notevole (superiore di oltre tre volte) rispetto al reddito dichiarato. Questo è sicuramente in linea con la sensazione che sarebbero stati considerati casi ben oltre la soglia di tolleranza del 20% rispetto a quanto indicato in Unico, ma è anche l'effetto della modifica normativa del nuovo redditometro. A differenza del passato, in-

fatti, lo strumento attuale non "spalma" più gli investimenti su cinque anni (quello di sostenimento e i quattro precedenti) ma li carica solo nell'anno in cui le spese vengono effettuate. Naturalmente potrebbe trattarsi di un caso particolare, ma va comunque ricordato che l'incremento - come indicato nel Dm Economia del 24 dicembre 2012 - va considerato al netto dei disinvestimenti nell'anno e nei quattro precedenti e del totale dell'eventuale mutuo contratto.

Non mancano, però, margini per dimostrare l'eventuale regolarità fin dal primo incontro. Spesso il prezzo indicato nell'atto di acquisto di un immobile non corrisponde alla spesa effettivamente sostenuta nell'anno di acquisto dell'immobile. Può accadere, infatti, che nel contratto preliminare di acquisto il contribuente abbia versato parte dell'importo contestato dall'ufficio. Inoltre, si potrebbero far valere eventuali disinvestimenti patrimoniali (immobiliari e/o finanziari) fatti nell'anno e nei quattro anni precedenti, attraverso l'esibizione delle distinte bancarie da cui si evince l'accre-



dito delle somme disinvestite. Una volta giustificata anche se in parte la spesa contestata per l'acquisto dell'immobile, occorrerà poi verificare se permane sempre lo scostamento del 20% tra il maggior reddito sinteticamente accertabile e il reddito dichiarato. Se il divario rimanesse, si potrebbe dimostrare che il finanziamento della spesa o la capacità contributiva desunta dal redditometro derivano da risparmi di annualità precedenti, redditi esenti (come borse di studio), redditi assoggettati a tassazione alla fonte con ritenuta, o ancora che le spese sono state sostenute in virtù di smobilizzi patrimoniali come la vendita di un immobile.

Ma la spesa potrebbe anche essere stata sostenuta da terzi. Però bisogna dimostrarlo. Un'indicazione viene dalla giurisprudenza. Diventa utile aver conservato e quindi presentare copia degli assegni circolari emessi a favore dei venditori e gli estratti conto intestati a chi ha effettuato la spesa. Da questo si può trarre anche un insegnamento per il futuro: come ulteriore cautela è consigliabile che da ora in poi venga evidenziato nell'atto di compravendita l'immobile è stato acquistato grazie alle dazioni di denaro di terzi, in genere familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

LA MANCATA PRESENTAZIONE

Qualora Lei non si presenti o, pur presentandosi, non fornisca, in tutto o in parte, le informazioni richieste, l'Agenzia delle Entrate potrà valutare la possibilità di adottare più penetranti poteri di indagine (previsti dal citato art. 32) e, come stabilito dall'art. 11, l'comma lett. c) del Dlg n. 471/1997, potrà altresì valutare se irrogare la sanzione per mancata compilazione e per omessa o incompleta risposta (da un minimo di 258 a un massimo di 2.065 euro).

L'APPUNTAMENTO E L'EVENTUALE POSTICIPO

Per una migliore gestione degli appuntamenti, La invitiamo a presentarsi il giorno dalle (stanza) rivolgendosi al funzionario (stanza) Piacere.

Se non Le è possibile venire in ufficio nel giorno indicato, può chiedere di fissare un'altra data, entro 15 giorni dal ricevimento di questa comunicazione, contattando il numero o scrivendo all'indirizzo e-mail.

INTEGRAZIONI O MODIFICHE DEL CONTRIBUENTE

Per facilitare il confronto, nel prospetto allegato sono riepilogate le spese che risultano da Lei sostenute: la prima colonna contiene le spese certe, presenti in Anagrafe tributaria; la seconda, le spese basate su dati certi (possesso di abitazione, mezzo di trasporto, ecc.); la terza è a Sua disposizione per integrare o modificare gli importi indicati.

UN CASO CONCRETO

L'esempio qui sotto ricalca il caso di una lettera del nuovo redditometro. Il contribuente ha più immobili (sia in comproprietà che al 100%, alcuni a disposizione e altri no) e un'auto. Nell'anno considerato ha acquistato un immobile e l'incremento patrimoniale determina uno scostamento di oltre tre volte rispetto al reddito dichiarato. I valori sono riportati in euro e sono stati arrotondati per garantire la non riconoscibilità

■ Reddito dichiarato dal contribuente: 90.000		■ Reddito familiare dichiarato: 150.000	
	Spese certe	Spese per elementi certi	
LE SPESE			
Abitazione e altri immobili			
Acqua e condominio	—	1.500	
Manutenzione ordinaria	—	1.500	
Totale	—	3.000	
Combustibili ed energia			
Gas	1.400	—	
Sanità			
Medicinali e visite mediche	1.600	—	
Trasporti			
Assicurazione Rc auto	1.200	—	
Bollo	200	—	
Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione e riparazione	—	2.000	
Totale	1.400	2.000	
Istruzione			
Libri e tasse scolastiche, rette e simili	1.800	—	
Altri beni e servizi			
Assic. danni, infortuni e malattia	600	—	
Contributi previdenziali obbligatori	2.200	—	
Totale	2.800	—	
Totale complessivo	9.000	5.000	
GLI INVESTIMENTI			
Contributi previdenziali volontari			
Importo	1.000	—	
Immobili			
Valore dichiarato in base agli atti del registro	260.000	—	
Totale complessivo	261.000	—	
IL REDDITO RICOSTRUITO			
Spese certe	9.000	—	
Spese per elementi certi	5.000	—	
Investimenti	261.000	—	
TOTALE COMPLESSIVO	275.000	—	

**FISCO E IMMOBILI**

Pagamento Tasi: proroga in vista

Mobili e Trovati ► pagina 40

Immobili. Il sottosegretario Zanetti: versamento a dicembre negli enti in ritardo - Boccia (Pd): spostare tutto al 16 settembre

Prove di rinvio per l'acconto Tasi

Governo e maggioranza in campo per evitare il caos della prima rata di giugno

IL CENSIMENTO UFFICIALE

Stretti fra elezioni e continue novità nelle regole, finora solo 683 sindaci hanno deciso le aliquote del tributo sui servizi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

■ L'acconto «fai-da-te» da versare a giugno per la **Tasi** non piace nemmeno al Governo e alla stessa maggioranza parlamentare. In prima fila per cambiare le regole e cercare di aggirare il caos che regna intorno al debutto della nuova tassazione sugli immobili (si veda *Il Sole 24 Ore* di domenica scorsa) spiccano il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Sc), che vuole rinviare i versamenti al 16 dicembre nei Comuni che non decidono in tempo, e il presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), che chiede invece di spostare l'appuntamento al 16 settembre in tutti i Comuni.

L'obiettivo di entrambi, anche se con sfumature differenti, è quello di spostare in avanti il pagamento dell'acconto Tasi di giugno perché il quadro delle regole fatica a chiarirsi. Stretti fra modifiche continue ed elezioni imminenti, solo 683 Comuni fino a oggi hanno deciso le aliquote, secondo il censimento ufficiale del dipartimento Finanze, e i tempi si annunciano lunghi. Il sottosegretario Zanetti ha già messo nero su bianco un emendamento da presentare, anche subito, a uno dei provvedimenti urgenti all'esame del Senato: il decreto casa su cui da oggi si pronuncerà l'Aula di Pa-

lazzo Madama, oppure il decreto Irpef su cui le commissioni di merito entreranno ora nel vivo.

La proposta Zanetti, attualmente in discussione tra i tecnici dell'Economia, prevede di spostare direttamente a dicembre il versamento della Tasi su tutti gli immobili nei Comuni che non inviano entro il 23 maggio le delibere al dipartimento Finanze, chiamato a pubblicare la decisione locale entro il 31 maggio. Un intervento di questo tipo finirebbe quindi per estendere agli altri immobili la regola già inserita nella legge di conversione del «salva-Roma» ter per quel che riguarda l'abitazione principale (articolo 1, comma 1, lettera b della legge 54/2014). Per gli altri immobili, infatti, le regole oggi in vigore prevederebbero, nei Comuni «ritardatari», il versamento della Tasi a parametri standard, in pratica dividendo per due l'aliquota base dell'1 per mille. Una via d'uscita solo apparentemente semplice, perché i problemi sarebbero enormi: prima di tutto, non esiste un parametro standard per i 3 milioni di case affittate, perché la quota a carico degli inquilini va decisa dal Comune in un range fra il 10 e il 30% del tributo totale sull'immobile. In molti casi, per immobili affittati o no, la richiesta ad aliquota standard finirebbe per far pagare anche quote d'imposta non dovuta, soprattutto nei Comuni in cui l'Imu ha già raggiunto il massimo del 10,6 per mille.

Nell'emendamento in via di perfezionamento al momento non è ancora definito come i Comuni faranno fronte all'ammacco di cassa fino a dicembre possi-

mo. Problema questo che per il presidente della Commissione Bilancio della Camera, può essere superato direttamente con anticipazioni di cassa. «Così come abbiamo modificato i termini per l'approvazione del bilancio degli enti locali al 31 luglio 2014 - sottolinea Boccia - è opportuno, come chiesto più volte dal Pd in Parlamento, adeguare le scadenze relative al pagamento della Tasi all'approvazione dei bilanci stessi». A differenza di Zanetti, però, Boccia ipotizza di «allineare in tutti i Comuni, senza se e senza ma, il pagamento del nuovo tributo sulla casa al prossimo 16 settembre».

Per il presidente della commissione Bilancio «è inammissibile che ci sia ancora caos sul tema. I Comuni che opportunamente hanno approvato i bilanci preventivi, riformando anche i regolamenti tributari, sono purtroppo solo meno del 10 per cento». Il rischio caos è più che una certezza visto che «si potrebbero ipotizzare almeno sulla carta 8 mila modelli e tempi differenti per versare l'acconto Tasi di giugno».

Su come intervenire la strada dell'emendamento ai due provvedimenti al Senato è più che fattibile e arriva anche a ipotizzare, senza però voler scomodare i cultori delle norme, un possibile intervento anche solo in via amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario**LE ATTUALI SCADENZE PER IL VERSAMENTO****23 maggio****L'approvazione**

È la data entro la quale deve essere approvata dal consiglio comunale la delibera con le aliquote della Tasi affinché queste siano efficaci fin dall'acconto del 16 giugno. Fino ad oggi i parametri del tributo sono stati approvati solo in 683 Comuni

31 maggio**La pubblicazione**

Entro la fine di maggio la delibera deve essere pubblicata sul sito istituzionale del dipartimento Finanze, che censisce le decisioni locali sulla Iuc. Senza la pubblicazione, anche l'approvazione entro il 23 maggio perde di efficacia per l'acconto

16 giugno**L'acconto**

Per il 16 di giugno è in programma l'acconto. Con le regole oggi in vigore, nei Comuni che non hanno deliberato in tempo occorre pagare l'Imu con le aliquote del 2013 e la Tasi sugli immobili diversi dall'abitazione principale in base ai parametri standard (1 per mille)

16 dicembre**Il saldo**

È la data del saldo, in cui si conguagliano gli acconti in base alle aliquote nel frattempo decise dai Comuni. Con le regole oggi in vigore, si paga interamente a dicembre la Tasi sull'abitazione principale nei Comuni che non deliberano in tempo le aliquote

L'allarme

Sul Sole 24 Ore di domenica 11 maggio è stata pubblicata una pagina sul complesso dei problemi che restano aperti in vista del pagamento della Tasi previsto per ora a giugno

Il dossier 2013. Le cifre nel «Libro blu» dell'agenzia delle Dogane e dei Monopoli

Crisi per giochi e sigarette: «rosso» per 500 milioni

BATTUTA D'ARRESTO

Incassi in diminuzione di oltre 680 milioni per l'imposta sui tabacchi. I giochi segnano un avanzo di 100 milioni

Marco Mobili

■ Da "tabacco e venere" lo Stato ha incassato nel 2013 oltre 21,7 miliardi di euro. Ma la crisi non ha risparmiato neanche il business dei Monopoli. Dopo anni di crescita costante, tra **sigarette** e **giochi** il piatto piange e fa segnare un rosso di oltre 500 milioni. I giochi hanno comunque tenuto, assicurando 100 milioni in più rispetto agli 8 miliardi del 2012, ma a far segnare una perdita di gettito di oltre 680 milioni è l'imposta sui tabacchi scesa dagli oltre 14,2 miliardi di accisa+Iva incassati due anni fa ai 13,5 dello scorso anno.

Il dettaglio di quello che è il mondo del tabacco e del gioco è nel "Libro blu" 2014 pubblicato ieri sul sito dall'**Agenzia delle dogane e dei Monopoli di Stato**. La fotografia consente di analizzare l'andamento dei mercati del gioco e del fumo, su cui il Governo è pronto a intervenire nei prossimi mesi attuando la delega fiscale. Entro fine maggio potrebbe arrivare il decreto delegato sulla nuova tassazione dei tabacchi (si veda Il Sole 24 Ore del 4 maggio) e da giugno si aprirà il "cantierino sui giochi". Un mercato, quest'ultimo, che anche dai numeri snocciolati dai Monopoli, ha crepe preoccupanti per l'Era-rio, concessionari e giocatori. Se gli incassi dell'Era-rio hanno tenuto, sul fronte della raccolta gli italiani hanno giocato quasi 4 miliardi in meno: dagli oltre 88,5 miliardi del 2012 si è passati a 84,7 miliardi, anche in termini di recuperi di vincite si è passati dai 70,2

miliardi del 2012 ai 67,6 del 2013. Se si guarda alla spesa (differenza tra raccolta e vincite) gli italiani in lotto, gratta e vinci, scommesse e apparecchi da intrattenimento, hanno ridotto del 6,6% gli investimenti nella "deabbandata", attestandosi a poco meno di 17,1 miliardi di euro, contro i 18,3 miliardi del 2012. A soffrire maggiormente è stato il settore degli apparecchi da intrattenimento (new-slot e Vlt) sulle quali gli italiani hanno speso quasi un miliardo di euro in meno (-9,7%), da poco meno di 10 miliardi del 2012 ai 9 miliardi del 2013. Eppure la possibilità di giocare certo non manca. Nel 2013 erano installate 410.688 new-slot, divise su 96.245 esercizi. Quasi 4 macchinette per esercizio con la Lombardia al primo posto con il più alto numero di slot operative oltre 71.140, seguita da Campania (39.786) e Veneto e Trentino Alto Adige (38.710).

Spesa in calo anche per i gratta e vinci, con 2,6 miliardi (-4,6%). Perdite a due cifre percentuali per il Superenalotto: spesi circa 800 milioni (-23,3%). Prosegue il momento negativo dei giochi a base ippica, con una spesa di 241 milioni (-19,4%). Sono tre, invece, i giochi in controtendenza. Su tutti le scommesse sportive: la spesa è stata pari a 782 milioni (+11,7%), seguite dal bingo, con 622 milioni (+7,6%). Anche il Lotto con segno positivo, nel 2013 ha registrato il +4,4%, con una spesa di 2,2 miliardi.

Il dossier evidenzia anche che il gioco illegale in Italia non molla la presa. Dai controlli su oltre 23mila esercizi sono emersi 22,3 milioni di euro di imposta accertata ma, soprattutto, 530 persone denunciate all'autorità giudiziaria. In Lombardia il maggior numero di verifiche, 3.087 nel

2013 per 1,8 milioni di euro di imposta accertata e 23 soggetti denunciati. Poi la Campania con 2.243 esercizi controllati per 3,2 milioni di imposta accertata e 76 persone denunciate. Nel Lazio i controlli nel 2013 sono stati 2.166 (99 denunce e 3,5 milioni di imposta accertata). Sono 1950 le verifiche sulle agenzie di raccolta scommesse non autorizzate collegate a bookmaker esteri (Ctd) nel corso del 2013 in Italia. Ben 642 sono state effettuate nel Lazio. Sul divieto al gioco minorile su 68 violazioni accertate in 56 casi hanno dato luogo a sanzioni che, inasprite con il decreto Balduzzi, hanno portato a un costo per i gestori di oltre 394mila euro, 37 esercizi sospesi e 402 giorni di attività sospesa. La caccia ai siti illegali con relativa chiusura ha portato a oscurare 4737 siti cosiddetti ".com".

Sul fronte dei tabacchi il mercato soffre e dal confronto tra il 2012 e il 2013 emerge che sono state vendute 4mila tonnellate in meno. Salgono solo i trinciati, passati dai 190.629 kg del 2012 ai 230.162 del 2013, ma i trinciati per le sigarette "fai da te" perdono circa 68mila chilogrammi. Una flessione complessiva del tabacco che in termini di minor gettito per l'Era-rio è stata pari a oltre 680 milioni di euro. Tra le cause certamente l'arrivo sul mercato della sigaretta elettronica ma anche e soprattutto il contrabbando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contrabbando

3 milioni

Pacchetti sequestrati

Il contrabbando resta una piaga e fa segnare numeri significativi. Sono stati poco meno di 3 milioni i pacchetti di sigarette di contrabbando sequestrati durante i controlli, ai quali vanno aggiunti almeno altri 707mila contraffatti

3.252

Verbalizzati effettuati

I controlli messi a segno contro il mercato illegale delle sigarette di contrabbando hanno fatto segnare in dodici mesi un aumento in termini di verbalizzati effettuati. Infatti, dai 3.208 del 2012 si è passati ai 3.252 dello scorso anno

Scarpe, occhiali, giubbotti i giovani li scelgono "falsi"

► Rapporto Censis: 3 ragazzi romani su 4 acquistano e utilizzano merci contraffatte ► Ma è boom di sequestri della Finanza: oltre 45 milioni tra vestiti e borse nel 2013

**IL MERCATO ILLEGALE
È GESTITO
DALLA CAMORRA
E DAI CARTELLI
CRIMINALI CINESI
E DEL SUD ITALIA**

**TRA BANCARELLE
E VENDITA ONLINE
OGNI ANNO
IL GIRO DI AFFARI
ABUSIVO SFIORA
I DUE MILIARDI**

IL FOCUS

Sulle borse, sulle scarpe, sugli occhiali, vedi solo il blasone della griffe contraffatta: Nike, Louis Vuitton, Ray Ban. Il nome nobile rubato ai grandi marchi per mascherare chi gestisce davvero il racket del falso: camorra, mafia cinese, cartelli criminali del Sud est asiatico. Centinaia di milioni i prodotti che ogni anno vengono smerciati nella Capitale, oltre 45 solo quelli sequestrati l'anno scorso dalla Guardia di finanza. Un mercato florido alimentato soprattutto dai soldi dei più giovani. Perché così fan tutti. O quasi: tre ragazzi romani su quattro, il 74,6%, comprano merce contraffatta. Il 66,5% di loro non si fa scrupoli: è un «atto socialmente accettato», scrive il Censis nel suo ultimo rapporto, che ha coinvolto i giovani tra i 18 e i 25 anni. Anche chi non compra, non è spinto da motivazioni di tipo legale (il 64% degli intervistati crede che sia un reato «di lieve entità») né da preoccupazioni per la propria salute. È la «paura di fare brutte figure» a fermare i ragazzi romani. È solo questo – il timore di essere beccati con il vestito o l'occhiale «tarocco» dagli amici – a frenare il consumo di prodotti falsificati per il 40,9% dei giovani romani.

OCCHIALI E CD

L'indagine, realizzata per conto del Ministero dello Sviluppo economico e realizzata intervistando ragazzi tra i 18 e 25 anni nei mercati di Porta Portese, Via Sannio e Villaggio Olimpico, mostra che i prodotti più venduti nel mercato del falso sono i vestiti (67,3%). Seguono cd e dvd (48,3%), accessori (45,3%), scarpe (37,5%), occhiali da sole (31,6%), orologi e bigiotteria (20,1%), prodotti elettronici (20,1%), prodotti informatici

(18,2%), profumi e cosmetici (16,1%). Quasi tutti venduti nelle bancarelle (81,2%), solo il 16,6% si rivolge a internet. Anche se il commercio sul web è in espansione. In genere i giovani acquirenti scelgono intenzionalmente di comprare prodotti falsi, sia per risparmiare (69,6%), sia per «punire» le marche che hanno prezzi troppo alti (76,1%). Solo l'11% è convinto di comprare un prodotto autentico. Il giro d'affari di prodotti contraffatti e abusivismo a Roma, secondo i calcoli di [Concommercio](#), è di 1,8 miliardi di euro, con 285 milioni di evasione fiscale. Arresti e sequestri nell'ultimo anno sono aumentati esponenzialmente. I prodotti confiscati dagli uomini della Guardia di finanza nel 2013 sono cresciuti di oltre il 300% rispetto al 2012, passando da 14 milioni a 45 milioni. E solo nei primi quattro mesi del 2014 i sequestri hanno superato quota 7 milioni. Gli arrestati invece sono passati da 3 a 25. Mentre sono 5,5 le tonnellate di merce falsa igienicamente non trattabile mandata al macero da Ama, come ricordato ieri dall'assessore comunale alle attività produttive, Marta Leonori.

LE SANZIONI

I motivi per cui sempre più romani si rivolgono al mercato del falso sono tanti. «Un fattore centrale è la crisi economica - spiega il generale Ivano Maccani, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Roma - Chi non si può permettere l'oggetto di marca cerca quello che più gli assomiglia. Senza sapere dei pericoli che corre». Sia per la salute, che per le multe: le sanzioni partono da 100 euro ma possono arrivare fino a 7mila. «Ma il fenomeno non si combatte solo con sanzioni e sequestri - spiega il numero uno delle Fiamme gialle - serve un ap-

proccio culturale: per questo abbiamo avviato un percorso di educazione alla legalità in oltre 30 scuole della città: i ragazzi devono capire che comprare prodotti falsi è dannoso non solo per l'economia. Ma anche per la loro salute. E che in questo modo si finanziano le organizzazioni criminali».

LE BANDE

«Oggi si guadagna di più con un chilo di dischi falsi che un chilo di hashish», dice il comandante Maccani. La criminalità organizzata ha capito al volo quanto sia redditizio questo mercato e ha iniziato a investire risorse e uomini per dilatare ancora di più il proprio business. Il mercato dei cd falsi è quasi tutto in mano alla Camorra, mentre vestiti, occhiali e accessori di moda sono prodotti e gestiti dalla mafia cinese e del Sud Est asiatico, a partire dalla Cambogia. Ma non sono loro a venderli in strada. I profitti, le organizzazioni criminali, li fanno in quanto venditori di primo livello. Perché ad acquistare i prodotti, per poi smerciarli a loro volta nella giungla di suk e mercatini abusivi che invade le strade di Roma, centro storico incluso, sono micro-bande di bengalesi, senegalesi e magrebini. L'ultimo anello della catena.

Lorenzo De Cicco

lorenzo.decicco@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pericoli

La dermatologa: abiti e cosmetici possono trasformarsi in un veleno

Prezzi piccoli, rischi grandi. Risparmiare con i prodotti contraffatti può mettere in pericolo la salute. Non solo dermatiti e allergie, anche danni al fegato, ai reni e al sistema riproduttivo. Dopo ogni sequestro la Guardia di finanza richiede specifiche analisi chimiche sui prodotti confiscati per accertare i pericoli sulla salute dei cittadini attraverso una rete di 50 laboratori. Qualche esempio? Per i pennarelli o gli applicatori di colla le analisi chimiche hanno riscontrato la presenza di «solventi idrocarburi e alogenati, sostanze altamente tossiche - spiega Marcella Ribuffo del dipartimento di Immunodermatologia dell'Idi - che possono provocare anche seri danni all'infertilità». La

maggior parte dei cosmetici sequestrati, spesso prodotti in Cina, contengono invece mercurio e altri metalli pesanti. Mentre nei giocattoli dei bambini sono stati trovati coloranti non a norma e sostanze altamente tossiche che non rendono infiammabili i prodotti. «Sono veri e propri veleni - sottolinea la dermatologa - che possono essere nocivi sia per i reni che per il fegato». Ma i danni possono essere ancora più gravi: in alcuni rubinetti contraffatti sono stati trovate significative quantità di cromo, piombo e rame. «Tutti metalli dai possibili effetti cancerogeni», conclude l'esperta dell'Idi.

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

75,6 %

percentuale dei giovani romani che compra merce contraffatta secondo il Censis

+300 %

l'aumento dei prodotti sequestrati nel 2013 rispetto al 2012*

45 milioni

i prodotti sequestrati nel 2013, l'anno prima erano 14 milioni

7 milioni

i sequestri effettuati nei primi quattro mesi del 2014

4,4 milioni

gli accessori di moda confiscati da gennaio a oggi



* dati Guardia di Finanza